

Luigina Venturilli

Il prossimo appuntamento è dedicato alla scuola. Obiettivo: i provveditori delle grandi città. E il ministro progetta: nella riforma musica obbligatoria alle elementari

13 aprile, un girotondo attorno alla Moratti

MILANO Il popolo dei girotondi tornerà a muoversi in tutta Italia. Questa volta per la scuola, a difesa del diritto ad un'istruzione statale pubblica e di qualità per tutti. L'idea è sempre quella che ha portato in piazza migliaia di cittadini per la tutela dell'autonomia della magistratura e il pluralismo dell'informazione: esprimere l'attaccamento della società ai principi sanciti nella Costituzione e il dissenso verso atti governativi e riforme di legge che potrebbero comprometterli. Anche i mezzi utilizzati per manifestare sono sempre gli stessi: prendersi serenamente per mano intorno ad un edificio simbolo, senza bandiere di partito, senza appartenenza politica se non quella disegnata dalla Carta del '48.

Ma lo spirito è cambiato, orfano di quell'atmosfera ludica che il brutale assassinio di Marco Biagi ha mutato in tristezza e che le sconvolgenti insinuazioni di alcuni esponenti del centro-destra hanno tinto di amarezza. Dichiarazioni di contiguità, se non di causalità, fra pacifiche manifestazioni e atti criminali che certo si sarebbero dovute evitare, se non per intelligenza

e onestà interpretativa, almeno per buon gusto. I "famigerati" girotondisti si ritroveranno, quindi, per esprimere la loro condanna al terrorismo e, in modo inscindibile, il loro rinnovato impegno ad esternare quel senso civico in cui si trova il nocciolo duro della lotta alla follia omicida. E lo faranno sfidando un calendario ricchissimo di eventi come quello di aprile, per stringersi il pomeriggio di sabato 13 - questa sembra la data più probabile, - intorno ai provveditori agli studi di molte città italiane, da Milano, Torino e Venezia a Napoli, Palermo e Catania.

Forse l'animo non sarà più così leggero, ma probabilmente rafforzato e rassicurato sull'opportunità di una protesta in grado di avvicinare persone diverse - e solitamente restie a scendere in piazza - su temi di democrazia che coinvolgono l'intera collettività. La scelta del diritto all'istruzione non



Un'immagine di una manifestazione contro il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti Riccardo De Luca

appare certo casuale. Nel mondo della cultura, che nella scuola nasce, per poi crescere all'università e definirsi nella ricerca, si è espressa l'intelligenza del professor Biagi, prima ancora che nella sua applicazione alla vita politica. Al sistema formativo scolastico è inoltre demandato il compito di formare nei cittadini il senso dei diritti dell'uomo e della solidarietà che da sempre costituisce il muro invalicabile di difesa oltre il quale il terrorismo non può andare.

Ma per giungere a una tale crescita sociale e democratica, la scuola deve essere "per tutti e per tutto l'individuo", come recita lo slogan che scandirà le varie manifestazioni previste in simultanea. Deve assicurare a tutti l'uguaglianza delle opportunità formative, senza costringere gli studenti ad una scelta - fra istruzione liceale e formazione professionale - prematura e fortemente condizionata dall'ambien-

te sociale di provenienza, che li incasella rigidamente in un ruolo sottraendo la possibilità di progettare liberamente e nel lungo periodo il loro futuro.

La critica alla riforma Bertagna-Moratti è profonda. Le accuse sono mosse ad una visione della scuola esclusivamente finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro, che si limiti a prendere atto di quelle differenze che dovrebbe invece contribuire a superare, con la creazione di un minimo comune denominatore culturale che coinvolga tanto le élite intellettuali quanto ogni altra categoria di lavoratori. Se una società ha bisogno di dottori quanto di panettieri, la ricerca di un'occupazione deve altresì essere frutto di una decisione matura, che in nessun caso comporti l'esclusione da un'istruzione che fornisca i principi fondamentali per la conoscenza di sé e degli altri e per lo sviluppo di scelte consapevoli. L'iniziativa raccoglie i favori della Cgil Scuola.

Contestatissima la Moratti a Pesaro dove si è recata ieri per l'inaugurazione dell'anno accademico del conservatorio Gioacchino Rossini. «La musica - ha promesso - sarà materia scolastica obbligatoria dalle elementari alle superiori».

Anche sui minori la destra vuole lacerare il paese

IDs contro la riforma Castelli. Fassino: «Governano con le condanne esemplari. E la rieducazione?»

ROMA Contrasteremo la riforma sulla giustizia minorile che vuole il ministro della giustizia Roberto Castelli, perché non ne accettiamo il principio ispiratore, la cultura che ne è alla base.

Questo il leit motif di un seminario dedicato all'infanzia durante il quale con numerosi interventi di magistrati, parlamentari e operatori di giustizia viene lanciato un messaggio: la proposta di cambiamento, così come è venuta dal governo è sbagliata e non risolve il problema. Punta sulla repressività per dare risposte all'allarme sociale, ma - dice Anna Finocchiaro dei Ds - «dall'allarme sociale non si sono mai costruite buone leggi». Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ascolta tutti gli interventi e conclude. «La riforma del diritto minorile è l'ennesima dimostrazione di come questo governo produca lacerazioni e contraddizioni nella società». Sull'infanzia, prosegue Fassino, i Ds hanno investito, «c'è stata una politica, una scelta strategica che ha messo al centro i minori e la famiglia». Per la

prima volta, dice ancora, «abbiamo dotato il paese di un piano per l'infanzia, con le connesse leggi di spesa. Ed i minori sono stati non oggetto ma destinatari della politica». Ed è proprio sulle differenze culturali che i Democratici della sinistra battono di più. «Da parte del governo - conclude infatti Fassino - si punta alla pena esemplare, per i Ds è il recupero a dover essere centrale».

La sinistra tutta, è pronta a dare battaglia, dunque, a una riforma che considera repressiva e attenta soltanto a dare risposte relative alla sicurezza sociale. E la battaglia sarà condotta in vari modi.

«Organizzeremo una Consulta per l'infanzia e una grande mobilitazione sul territorio» annuncia l'ex ministro per gli affari sociali, Livia Turco. «Non siamo qui per difendere i tribunali minorili, né i giudici minorili - prosegue la Turco - ma per contrastare questo grave disegno di legge e rilanciare la cultura dell'infanzia, i diritti concreti dei minori». Diritti che il guardasigilli



vorrebbe solo per i bambini buoni, aggiunge Anna Serafini, responsabile del settore infanzia dei Ds. «Il ministro Castelli ha detto che il motto del ministero è stare dalla parte di Abele - ricorda Serafini - noi vorremmo un ministero che sappia proteggere tutti i bambini da Eros».

Lo psichiatra Giovanni Bollea, uno dei più esperti in temi minorili, attira l'attenzione degli ascoltatori che con «fedes» seguono, senza pausa, il seminario dalle dieci del mattino alle cinque del pomeriggio. Sul ruolo che gli esperti devono svolgere all'interno del procedimento giudiziario, Bollea non ha dubbi. In un processo, dice, «il giudice dovrebbe disporre, prima che questo sia avviato, di uno studio del soggetto coinvolto. Uno studio fatto da un'equipe e non da un singolo». E il parere del giudice onorario deve essere illuminante per il giudice togato. Mentre al governo che invoca «pene esemplari», Marcella Lucidi, deputata dei Ds, risponde: «esemplari per chi? Se deve essere

esemplare per la società allora si può arrivare fino alla pena di morte, la pena più dissuasiva. Se invece - prosegue Lucidi - deve esserlo per i minori, allora deve consistere in una pena che sia da esempio, che gli mostri una diversa opportunità, che gli dimostri che esistono altre possibilità, che punti, dunque all'abbandono della condotta deviante».

E per Eligio Resta, membro del Csm e relatore del parere obbligatorio sulla riforma minorile, «si sta abolendo con decreto non soltanto i tribunali ma l'intera cultura minorile». Per il magistrato si sta proponendo un doppio codice penale: garantista per i gentilissimi e repressivo per gli altri. Il tutto in violazione con la Carta Europea. «Quanto alla giustizia civile, si manderanno alla sezione minori, giudici incompetenti in questioni minorili. L'ennesimo provvedimento in contrasto con le convenzioni internazionali che prevedono la specializzazione dei giudici della famiglia».

ma. gu

Giustizia minorile, un cappellano parla dei suoi ragazzi e critica l'ipotesi di inasprire le pene per i minori che delinquono

«Don Ettore, il carcere è diventato un inferno»

Maura Gualco

ROMA «Un facile uso del carcere come risposta alla violazione penale non serve a recuperare chi lo subisce e nemmeno alla società che prima o poi dovrà riacettare chi ne è sottoposto. E ciò vale ancora di più per i minori, dove l'uso del carcere deve essere limitato a pochissimo tempo. Poi la sanzione deve essere scontata con altri strumenti che consentono al minore di restare all'interno della società». Ne è convinta una buona parte della sinistra sensibile ai temi della giustizia minorile. Ed è con umana passione che don Ettore Cannavera, testimone della fondatezza di una tale convinzione, racconta la sua esperienza. Ogni giorno si reca nel carcere minorile "Quartucciu" di Cagliari e ogni giorno si scontra con l'unica utilità della sanzione detentiva per i minori: il protrarsi e l'acuirsi del comportamento delittuoso.

«Conosco molto bene tanti ragazzi che si trovano nell'istituto di pena e che continuo a seguire anche dopo la liberazione - dice don Ettore - e posso assicurare che laddove le istituzioni hanno dato una risposta tesa al recupero, quindi poca galera e maggiori obblighi all'esterno, il risultato è stato positivo. Quando, invece, la sanzione è stata maggiormente inflittiva, i ragazzi sono passati da un reato a un altro. Finendo infine nel carcere per adulti, da dove entrano ed esco-

no». Con uno di loro, don Ettore continua ad avere un rapporto epistolare. M.A. entra in carcere a 16 anni per un furto d'auto. «Una sciocchezza per la quale avrebbe potuto pagare il debito alla società in un altro modo» dice don Ettore. L'impatto della cella chiusa e del muro di cinta hanno un effetto devastante sull'identità in pieno sviluppo di M.A. «Inizia a rendersi conto di essere più rispettato dagli altri minidetenuti, quanto più era violento» racconta il cappellano, e così comincia ad accumulare, uno dietro l'altro, provvedimenti disciplinari per violenze contro gli agenti penitenziari. La reclusione si allunga. Esce dal carcere a fine pena ma ciò che lo aspetta è la strada del crimine. Diventa maggiorenne e finisce nell'istituto di reclusione per adulti. Oggi è ancora detenuto ma soltanto ora, all'età di 28 anni, ha raggiunto la maturità e la consapevolezza del disvalore di certi atteggiamenti. E al suo cappellano scrive: «Caro Ettore, ultimamente il carcere è diventato un campo di concentramento, ma non riuscivano ad intaccare la mia serenità... quando mi comportavo male non era che il bisogno di affermazione di me e potevo soddisfare quella necessità, all'interno del carcere, soltanto con un comportamento negativo». Don Ettore non ha dubbi: «Quella è l'età in cui si comincia a formare un'identità di sé stessi e la forma che ci diamo si basa soprattutto su come gli altri ci percepiscono, soprattutto in base a ciò che gli altri pensano di noi. Se invece di andare in carcere - dove si diventa

automaticamente "un delinquente" - il ragazzo va in comunità, si inciderà su di lui, valorizzando le sue virtù, i suoi pregi. Allora l'identità che il minore avrà di sé, corrisponderà a un modello positivo». Ma don Ettore non si limita a vaghi principi. E racconta specularmente la storia di un esperimento ben riuscito. Antonio Z. che ora, a 26 anni, fa il ragioniere, è finito nel carcere minorile a 15 anni con una condanna per omicidio. Dopo tre anni, uscito con la liberazione condizionale è stato obbligato ad entrare nella comunità "La Collina", dove lavora don Ettore. Lì, ha cominciato un percorso di recupero, studiando, diplomandosi e infine lavorando. E tra poco si sposerà con una volontaria della comunità. «All'inizio si vergognava a dire per quale reato era stato condannato - racconta don Ettore - poi grazie agli affetti che ho trovato fuori, all'accoglienza del paese, a un cammino teso a valorizzare i suoi aspetti positivi, si sente riscattato dalla comunità e non si vergogna più. Non è considerato più un "delinquente" e dunque non lo è». Don Ettore di casi come questi ne conosce tanti e per tale motivo non riesce ad accettare la riforma che vuole il ministro Castelli. «Dico no a questa riforma perché l'inasprimento delle pene non funziona come deterrente - chiosa don Ettore - Mettere i ragazzi in carcere, poi, in un carcere per adulti come propone il ministro, vuol dire metterli davanti a un modello imitativo negativo e quindi dire addio a qualsiasi recupero».

L'Organo di garanzia si pronuncia contro i provvedimenti disciplinari decisi dagli insegnanti

Assolti gli studenti del Virgilio

ROMA «Numerose e gravi violazioni». È quanto registra l'Organo provinciale di garanzia, chiamato a pronunciarsi sul caso Virgilio, lo storico liceo classico di Roma, con sede a Via Giulia, dove all'indomani dell'occupazione si registrarono ingenti danni. L'organismo che tutela i diritti delle studentesse e degli studenti dà ragione ai genitori che avevano fatto quadrato attorno ai loro figli e dà torto a preside e insegnanti che avevano invece deciso di punire in modo esemplare gli studenti individuati come responsabili dell'occupazione, anche se non come au-

tori materiali di quei danni (attribuiti a persone esterne alla scuola). I consigli di classe si trasformarono in piccole aule di tribunale, incaricate di decidere le sanzioni disciplinari. «Tutto secondo quanto prevedeva lo Statuto delle studentesse e degli studenti», dissero allora preside e insegnanti. Ma oggi l'Organo di garanzia

provinciale li smentisce. Denuncia un ritardo nel nominare l'organo di garanzia d'istituto, «costituito mentre le sanzioni disciplinari erano già in esecuzione». E soprattutto contesta la decisione di mettere in relazione sanzioni disciplinari e profitto scolastico degli studenti: «in netto contrasto con quanto disposto nello Statuto». Infine invita preside e docenti ad aggiornare il regolamento d'istituto rimasto fermo al 1991. «Sottolineo con amarezza - scrive il presidente Missaglia - che sono ad oggi tantissime le scuole che non hanno né discusso né riportato nel loro regolamento lo Statuto, perdendo così un'occasione importante per far crescere una cultura della legalità e della partecipazione». E invita tutti, insegnanti, studenti, genitori del Virgilio «a fare di questo evento per certi aspetti difficile e doloroso un'occasione di apprendimento e di riflessione comune».

Culla

I colleghi e gli amici de l'Unità accolgono con un caloroso benvenuto

Corinna

e porgono i migliori auguri a Carolina e Luigi

Roma, 26 marzo 2002

I Grandi Maestri dell'Arte

BELLINI



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470